

# Media sociali

## Radio e tv in America Latina per i diritti di poveri e indios



**L'IMPEGNO  
PER GLI ULTIMI**

### il fatto

Con il contributo della Conferenza episcopale italiana, si combatte quella che è stata definita «una carestia di informazione»  
Canali al servizio degli utenti

GHERARDO MILANESI

**U**n canale televisivo che affronta le sfide di una metropoli ricca di problemi sociali ed economici come Buenos Aires. Una radio di frontiera che difende le ragioni degli indios e dei poveri in una delle aree più conflittuali del Brasile. E una rete tv che da La Paz, capitale della Bolivia, offre programmi di servizio per tutti coloro che vogliono contribuire a sradicare la povertà endemica di un Paese in cui il 50 per cento della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno.

Il contributo della Chiesa italiana alla crescita dei Paesi in via di sviluppo dell'America Latina non si limita a iniziative "tradizionali" come la costruzione e il sostegno a scuole, ospedali, centri per bambini di strada. Ma si concretizza anche nella nascita di nuovi mezzi di comunicazione il cui scopo non è il proselitismo religioso ma la promozione dei diritti delle persone. La nostra Conferenza episcopale, attraverso i fondi dell'otto per mille, finanzia progetti che, se non direttamente orientati a sradicare la povertà materiale, tentano di sconfiggere quella che è stata definita la "carestia dell'informazione". Quell'ignoranza che più che mai in America Latina è causa di profonda indigenza. Se da una parte si tratta di una realtà religiosa, dall'altra, nella pratica, è un concetto molto laico. «Il povero che non ha accesso alle notizie, che non conosce i propri diritti e che non sa usare Internet rimarrà sempre povero

– spiega ad *Avvenire* padre Guillermo Siles, direttore generale di Canale 18 Católica Television in Bolivia –. E la povertà e la disuguaglianza sociale sono problemi di tutti i boliviani, non solo dei cattolici». Canale 18, nato grazie ai fondi della Cei, per volontà dell'arcivescovo di La Paz, cerca di colmare il vuoto di informazione della televisione boliviana.

«Le reti commerciali – annota ancora padre Siles – fanno solo intrattenimento, mentre il canale pubblico è, di fatto, un organo di propaganda del governo di turno. Noi cerchiamo di offrire un'informazione il più possibile imparziale. Che promuova, oltre che i valori cristiani, i diritti della persona, soprattutto di indios e poveri».

È una linea che infastidisce a ogni latitudine a Sud del tropico del Cancro. Padre Siles spiega, infatti, che Canale 18 si attira sia le critiche del governo di sinistra di Evo Morales –

che considera la Chiesa cattolica troppo poco schierata a favore della causa indigena-anticapitalista del presidente amico di Hugo Chavez e di Fidel Castro – sia dell'opposizione, nemica del governo "indio" di Morales, che vorrebbe una minore attenzione ai temi sociali. Oggi, Canale 18 Católica Television è vista dal 7% della popolazione. Il segnale aperto tocca soltanto La Paz ma a partire dal prossimo marzo raggiungerà anche altre città sotto i 3 mila metri. L'obiettivo, per la Conferenza episcopale boliviana, è che presto il canale copra tutto il Paese.

Anche la rete televisiva argentina Canale 21 non raggiunge tutto il Paese. Tuttavia, l'emittente, in meno di tre anni di vita, ha già raggiunto una buona visibilità. Canale 21 infatti copre tutta l'area metropolitana di Buenos Aires e esporta alcuni dei suoi programmi persino in Spagna e negli Stati Uniti. Nata per volontà del cardinale di Buenos Aires, Jorge María Bergoglio, Canale 21 ha ricevuto un finanziamento iniziale dalla Cei di 600mila euro. E, come spiega il direttore esecutivo Julio Rimoldi, «quest'anno chiederemo ai vescovi italiani un altro contributo di circa 800mila euro, perché vogliamo che il nostro segnale arrivi in tutta l'Argentina». Canale 21 è senza dubbio una realtà consolidata fra le reti cattoliche dell'America Latina. Ma, oltre ai programmi prettamente religiosi, garantisce un'ampia offerta di trasmissioni di tipo sociale che danno spazio al mondo del volontariato, alla partecipazione politica dei giovani, ai problemi del mercato del

lavoro. «Abbiamo anche programmi di intrattenimento – spiega Rimoldi – ma qualsiasi tema, dai più seri ai più leggeri, è affrontato in un'ottica educativa e di servizio. Operiamo per la crescita di tutta la società argentina, che esce da anni di grande crisi morale prima ancora che politica ed economica».

È, invece, decisamente locale il raggio di azione di Radio Monte Roraima, un'altra emittente che ha beneficiato del contributo della Cei. Nata nel 2003 a Boa Vista, capitale dello Stato brasiliano di Roraima, è una tipica radio regionale. Quella di Boa Vista, però, non è una regione qualunque. È una terra amazzonica di frontiera, dove da sempre grandi proprietari terrieri e fazendeiros (i potenti allevatori di bestiame) fanno la guerra agli indios per accaparrarsi le loro terre, e dove gran parte della popolazione soffre per la mancanza di posti di lavoro. Il ruolo che la giovane radio cattolica ha svolto in questi anni è fondamentale per una regione in cui le comunità sono spesso divise fra loro da migliaia di chilometri di foresta.

«Cerchiamo di dare voce ai poveri e soprattutto alle comunità indigene, che non hanno altro modo di far sentire le loro ragio-

i  
re

ni, se non quello di affidarsi ai nostri microfoni», spiega ad *Avvenire* André Vasconcellos, direttore dei programmi. Si tratta di una difficile battaglia quotidiana, che a volte porta la piccola radio nell'occhio del ciclone, quasi un "Davide contro Golia". «Quando qualche anno fa –

ricorda Vasconcellos – denunciavamo l'incendio di una missione che operava a favore degli indios: in redazione cominciarono ad arrivare telefonate minatorie contro la nostra voce libera». Minacce che però non hanno fermato l'emittente.

Anzi, dall'esperienza e dall'esempio coraggioso della radio è nato, lo scorso novembre, anche un giornale. Un piccolo foglio, per ora soltanto di poche pagine, che non esita a prendere posizione sui temi più delicati. Come a ricordare che anche nell'oceano verde dell'Amazzonia l'oppressione della povertà e dell'emarginazione può essere vinta cominciando dall'informazione.

## il panorama dell'etere

### Telenovelas e telegiornali «pilotati» Nel Continente poche le voci libere

**L**e emittenti di ispirazione cattolica in America Latina si sono guadagnate negli anni uno spazio importante per quantità e contenuti. In Sudamerica, oggi, si contano circa 300 televisioni che fanno riferimento al magistero della Chiesa, e questo nonostante la legislazione penalizzante di alcuni Paesi. È il caso ovviamente di Cuba ma anche dell'Argentina, dove fino a una decina di anni fa la Chiesa cattolica non era autorizzata a creare canali televisivi. Sul piano dei contenuti, le emittenti cattoliche si caratterizzano in tutto il continente per il loro ruolo di servizio. Un ruolo che le grandi reti televisive, private ma anche pubbliche, in genere non svolgono, preferendo asservirsi al governo di turno.

In Brasile, ad esempio, non esiste un canale pubblico nazionale di servizio con la stessa copertura della Rede Globo, il gigante creato dalla famiglia Marinho. Rede Globo, da decenni domina

il mercato e rappresenta la televisione di riferimento dei brasiliani. Escludendo i telegiornali e un paio di programmi giornalistici, la sua programmazione è però incentrata sull'intrattenimento: novelas, partite di calcio, show. I canali concorrenti (Bandeirantes, Rede Record, Sbt) in sostanza seguono la stessa linea editoriale. Ma con meno forza per influenzare l'opinione pubblica al momento del voto.

Situazione non molto diversa è quella del Messico, dove domina il gruppo Televisa, proprietario di quattro grandi canali, tra cui il popolare Canal de Las Estrellas. La programmazione delle reti Televisa ricorda Rede Globo: «Senza la Globo dalla sua parte nessun candidato alla presidenza può farcela», si diceva in Brasile fino alla vittoria di Lula (eccezione alla regola). In Messico non

è molto diverso. Anche se il gruppo è il maggior produttore mondiale di telenovelas, la sua popolarità ha un peso determinante sulla politica del Paese quando si schiera a favore o contro uno schieramento.

Una novità nel panorama televisivo latino-americano è il network TeleSUR, una specie di Cnn in spagnolo voluta dal presidente venezuelano Ugo Chavez e creata con i suoi petropesos. Con sede principale a Caracas, TeleSUR si può ricevere in quasi tutto il continente. È un canale di news e dibattiti politici, che promuove l'indipendenza culturale ed economica dell'America Latina dagli Stati Uniti, un affrancamento spesso impregnato di propaganda "antimperialista".

In assenza di televisioni pubbliche o di grandi network privati che svolgano un vero ruolo di servizio, la promozione dei diritti della persona, la formazione alla solidarietà e all'impegno sociale a favore dei più deboli (come i tanti in-